

## Battaglie che non finiscono mai

Le immagini della storia, affidate ai pochi relitti giunti fino a noi, conoscono reincarnazioni, usi e abusi continui: compongono un immenso repertorio di forme e figure che continuiamo ad adoperare per rappresentare le nostre idee e le nostre aspirazioni.

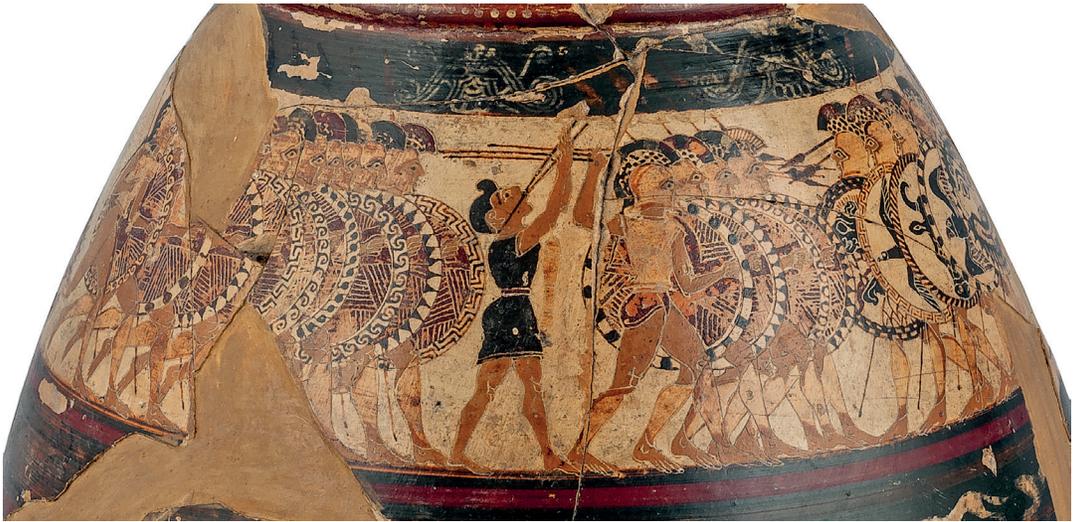
Pensiamo alla figura dell'oplita, il guerriero greco di fanteria che, protetto da un grande scudo e da un elmo, avanzava inesorabile in falangi straordinariamente coese. Una delle immagini piú celebri di uno scontro tra opliti è dipinta sull'Olpe Chigi: una brocca realizzata a Corinto intorno al 640 a. C., ritrovata in una tomba di Veio e finita nella collezione della celebre famiglia senese-romana.

Un pittore di straordinaria bravura riesce a farci vedere la falange quasi fosse un'unica creatura vivente: sotto, le gambe; nel mezzo, i dischi geometricamente dipinti degli scudi; sopra, i grandi occhi che emergono dall'elmo. Un'immagine dinamica, viva: quasi inquietante nella sua presenza.

Qualche anno fa, un film (brutto e pieno di errori storici) ripropose la storia dei 300 opliti spartani che, guidati dal re Leonida, si sacrificarono alle Termopili per fermare l'invasione persiana. Da allora, l'estrema destra (prima in Francia, poi in tutta Europa) ha scelto gli emblemi degli opliti spartani (l'elmo, gli scudi, la lettera greca «lambda», iniziale di «lacedemoni», altro nome degli spartani) come simbolo della «resistenza» bianca e cristiana contro l'«invasione» di neri e musulmani. E così la teoria della sostituzione etnica, già cara a Adolf Hitler, viene oggi riproposta anche dai governanti di questa povera Repubblica.

Per questo l'armamentario iconografico degli opliti spartani è stato adottato dall'organizzazione studentesca di Fratelli d'Italia in decine di manifesti. Il percorso «educativo» di Azione studentesca, per esempio, si chiama «Agoghé»: come quello dei giovani spartani, che si formavano alla resistenza fisica e alla violenza (anche attraverso impuniti uccisioni rituali dei sottomessi iloti). Un mimetismo formale che li mette al riparo dalle accuse di fascismo nostalgico, e allo stesso tempo li mette in connessione con i loro camerati di tutta Europa: consentendo una perfetta, e indisturbata, continuità con gli ideali fascisti e nazisti.

Frattanto, i meravigliosi opliti dipinti sull'Olpe Chigi continuano la loro battaglia al rallentatore, incuranti delle mostruosità cui vengono oggi strumentalmente associati. E noi dovremo continuare le nostre, incruente, battaglie: perché la conoscenza della storia, e l'amore per la civiltà classica ci aiutino a vincere l'abisso che continua a spalancarsi nelle profondità dell'anima.



## Fronte comune

Nel magnifico museo archeologico di Istanbul spicca questo sarcofago ellenistico, rinvenuto, nel 1887, nella necropoli reale di Sidone (nell'attuale Libano), e portato nella capitale dell'allora impero ottomano, secondo la prassi del colonialismo del patrimonio culturale tipico di tutti i poteri centrali.

A esservi sepolto fu un re fenicio (forse Abdalonimo) della fine del IV secolo avanti Cristo, che si rivolse a scultori greci intrisi dello stile ufficiale della corte macedone di Alessandro Magno. Il risultato è un vero capolavoro, che a noi ricorda alcuni vertici della scultura dell'età moderna.

Vediamo lo stesso Alessandro, reso unico dalla *leontè* (la pelle di leone) che gli copre il capo alla maniera di Ercole, il quale si cinse delle spoglie del leone di Nemea. Il sovrano è rappresentato in battaglia, sul suo famoso cavallo Bucefalo, mentre colpisce con una lancia un soldato persiano, ben riconoscibile per le tipiche brache, che i greci non portavano. Siamo evidentemente nel pieno dell'azione di una delle battaglie che videro Alessandro conquistare l'impero persiano, una campagna che culminò proprio nei luoghi devastati dal terremoto che ha sconvolto la Turchia orientale e la Siria nel febbraio del 2023: la Iskenderun turca è la Alessandretta fondata da Alessandro dopo la vittoria su Dario a Isso, nel 333 avanti Cristo.